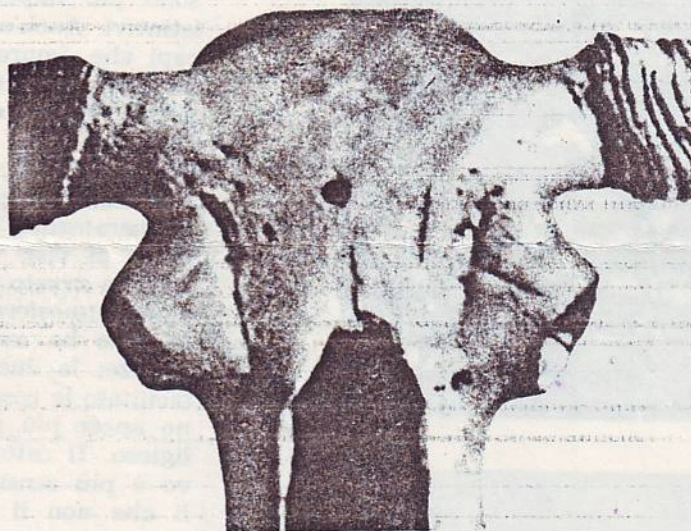
Teschio di ominide del tipo neandertaliano, rinvenuto nella Rhodesia (Africa). Il reperto risale ad una decina di migliaia di anni fa e presenta perfetti e corrispondenti fori laterali onde creare un giusto equilibrio di peso per essere appeso a mo' di oggetto-amuleto.
Nella parte sottostante è visibile un cranio di bisonte preistorico, ritrovato nella Yacuzia (Siberia) e conservato nel Museo antropologico di Mosca. Anche questo presenta un foro perfetto al centro della fronte per essere appeso quale oggetto-ricordo od oggetto-amuleto o di culto.

mersa, bensì anche perché il simbolo o segno ideografico dell'Atlantide era ritenuto l'airone, che mitologicamente accompagna la divinità del Silenzio, associata alla tempesta e al freddo mese di febbraio. Difatti il bianco che caratterizza questo trampoliere fa pensare alle distese ghiacciate del polo ed alle migrazioni, ma il significato più recondito di questo volatile è tale che si addice a ciò che la civiltà di Thule fu per tutta l'umanità, essendo appunto l'airone simbolo di scienza divina e paragonabile in tutto e per tutto alla leggendaria fenice, che ogni cinquecento anni rinasce dalle proprie ceneri. E nulla si addice di più ad una remota Thule, intesa quale centro d'irradiazione di conoscenze prediluviane.

L'enigma della lingua eschimese

Un altro problema che potrebbe contribuire a conoscere i segreti di Thule è quello dei linguaggi, riguardanti tutte le attuali popolazioni nordiche che si vogliono derivare dall'antica civiltà iperborea, ma soprattutto dell'eschimese, anche se esso è ridotto ormai a due grandi dialetti: l'*inupik*, diffuso nella Groenlandia orientale, e l'*yupik* dell'Alaska e della Siberia. I glottologi, che si sono particolarmente interessati alla lingua eschimese, si sono trovati dinanzi alla sua impeccabile struttura morfologico-sintattica e alla sua incredibile ricchezza lessicale, tanto che per queste ed altre caratteristiche c'è chi intenderebbe ipotizzarla di origine europea. Gli etnologi nel contempo si pongono altri interrogativi, come quello di comprendere il movente psicologico che fa desiderare agli Inuit di essere preferibilmente chiamati così e cioè «uomini». Forse che lo preferiscono perché sul pack o sulle terre polari intendono in tal modo distinguersi dalla fauna locale, data la rada quantità di essi in zone anecumeniche, oppure per qualche altra causa ancestrale da ricondurre ad epoche remote, quand'essi dopo il Diluvio si ritenevano gli unici sopravvissuti al grande cataclisma e destinati a ripopolare il mondo? Non sarà facile conoscere il vero motivo. Ma, se si ritorna al mistero della loro lingua, giova riportare una definizione che di essa rilasciò il padre Arthur Thibert: «È bella, molto logica, armonica, quanto mai precisa e con regole fisse che, praticamente, non hanno eccezioni». E, mentre da un lato non si può fare a meno di prendere in considerazione certi confronti tra questa lingua e, per esempio, l'inglese, in cui già nomi e usi verbali s'identificano, dall'altro ci accorgiamo che l'eschimese è mancante di infiniti, di generi, di prefissi, ma presenta i due numeri ed il duale, che è caratteristica delle lingue indoeuropee. La forte unità linguistica, persistente poi presso tutte le varie tribù *inuit* serve farci supporre che esistesse in un lontano passato una lingua originale ben diffusa e persistente in tutto quello che doveva essere il continente iperboreo. Né va trascurato un altro importante aspetto di questa lingua: la sua straordinaria sinteticità simbolica, tanto che secondo Birket-Smith, in essa «una catena senza fine di idee può concentrarsi in una sola parola, come fosse una parola-millepiedi» (9). Oggi l'uomo riscopre il valore antico e sintetico del simbolo (10), le lingue tendono di nuovo ad essere concise: poeti e scrittori conferiscono ai vocaboli una ricchezza di contenuti e tutto lascia intravedere un ritorno ad antiche esperienze. Nonostante che si possano fare mille correlazioni fra altri gruppi linguistici e l'eschimese, tuttavia questa conserva una sua originalità tutta propria e perciò il fascino di una gene[illegible] ignota.

Teriomorfismo e culto astrale degli Inuit

Ma se il linguaggio degli Eschimesi presenta stranezze, altrettanto si può ben dire anche delle loro abitudini cultuali. Il loro antico teriomorfismo identifica divinità con animali, tra i quali primeggiano — oltre ad una sorta di favoloso lupo, chiamato *amarok*, od un gigantesco cane senza denti né peli, con sei od otto zampe, che si avvicinerebbe ai villaggi degli Inuit per certe ricorrenze, liete o tristi che siano (11) — l'orso, il gufo ed il corvo. Quest'ultimo per molte tribù, come quelle che vivono in Alaska o gli indiani della costa del nord-ovest del Pacifico, esprime l'eroe civilizzatore od il Creatore che in cielo ha costruito un «Paese bellissimo», dove per l'uomo esiste «una meravigliosa contrada con un clima migliore che nella terra». Quello strano luogo è popolato da «abitanti molto pic-